



Al nuovo leader anche l'appoggio di Salvini e i voti delle partecipate. Ora si tratta sulla squadra

Corsa al veleno, ecco chi vince e chi perde tra i big, la piccola impresa e Messina

L'ANALISI

FRANCESCO SPINI
MILANO

Come nella migliore delle tradizioni di Confindustria, il giorno in cui Emanuele Orsini – rimasto senza più rivali – vince la sua battaglia, l'esultanza (pubblica) è corale. Evviva, evviva. «Confindustria ha ritrovato compattezza e unità e questa è la cosa più importante», dice Emma Marcegaglia. Ma più di un osservatore in queste ore si chiede dove sia finito proprio il tocco di kingmaker di Marcegaglia, infallibile con Squinzi, Boccia e Bonomi. E oggi invece? Alberto Marenghi, imprenditore della carta, mantovano come lei, amico di famiglia, è stato il primo a ritirarsi per mancanza di voti. Ma contro l'idea che il rivale (nell'acciaio) Antonio Gozzi potesse vincere, l'unica past president donna aveva già cambiato cavallo, convincendo Edoardo Garrone, ultimo a ritirarsi: pensava fosse una passeggiata di salute, per lui si è rivelato un Vietnam.

Marcegaglia però ci credeva: in una serata di fine dicembre, a casa Bracco, aveva riunito parte della "nobiltà" confindustriale, da Tronchetti Provera (Pirelli) a Confalonieri (Mfe), da Rocca (Techint) a Dompè. Establishment che so-



Emma Marcegaglia
L'imprenditrice dell'acciaio era tra i grandi sostenitori del genovese Edoardo Garrone

gnava il ritorno di una certa aristocrazia imprenditoriale al vertice (Garrone, al limite Gozzi) e che si risveglia oggi – alla fine pure votandolo – con la vittoria di questo 50enne emiliano che fa prefabbricati in legno e prosciutti, paladino delle Pmi. Il tocco magico poi è altrove, ed è inedito: l'appoggio plateale a Orsini di un superbanchiere come Carlo Messina e della sua Intesa Sanpaolo ha segnato questa campagna elettorale.

Alla fine, salvo le 26 schede tra nulle e bianche (i più maligni ipotizzano fossero una sorta di conta clandestina: le 17 nulle dei "gozziani", le 9 bianche dei "marenghiani") e qualche assenza (non s'è visto Luca Montezemolo, che per primo dichiarò che bisogna lavorare



Carlo Messina
Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo ha sostenuto la candidatura di Orsini

«per servire Confindustria, non per servirsene», né Licia Mattioli) si sarebbe ritrovata a votare Orsini perfino la Federlegno, protagonista di uno scontro durissimo col presidente-eletto. Con Orsini anche le grandi partecipate dello Stato come Enel, Leonardo, Fincantieri. E anche Eni, ma solo dopo la mancata ammissione ai voti di Gozzi. Al neopresidente-eletto, non solo i complimenti di Giorgia Meloni e l'appoggio di Matteo Salvini. Di ieri la telefonata di Elly Schlein (Pd), il messaggio di Carlo Calenda (Azione) e le pacche dal vivo di Matteo Renzi (Iv). Oggi Orsini promette unità. Ma tutti, anche chi come Assolombarda, Brescia, il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Romagna (non l'Emilia), buona parte dei Giovani e Federchi-



Antonio Gozzi
Il presidente di Federacciai è stato escluso dalla corsa alla guida di Confindustria

mica ha appoggiato Garrone, e chi, più a macchia di leopardo, aveva puntato su Gozzi, attendono una data: il 18 di aprile. Allora sarà svelata la squadra. Due le certezze: il presidente dei Giovani, Riccardo di Stefano, e quello della Piccola Industria, Giovanni Baroni, vicepresidenti di diritto. Oggi in molti bollano come falsa l'esistenza di un "patto della Colomba" stretto con Gozzi nel momento della sua uscita di scena e tanto meno vero un altro accordo in extremis con Garrone. Ma la prova del nove arriverà con la nomina di vicepresidenti e delegati che – scommettono i più – non includeranno né Marenghi né Garrone. Ma daranno la cifra del nuovo corso di Confindustria. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA